

STORIA DI UN PENTITO

NICO PIROZZI

IN COMUNE avevano tutto: stesso nome, stessa storia, stesso destino. Oggi, invece, di uguale hanno solo il cognome: Schiavone. Le strade di Carmine, la «gola profonda» del clan dei casalesi, e di Francesco, il «Sandokan» della terra dei Mazzoni si erano irrimediabilmente separate da molto, moltissimo tempo. Da quando, cioè, qualche *compariello*, esecutore materiale delle volontà del potente padrino di Casal di Principe, cercò di «fregare», con una pistola fatta rinvenire ad arte nel corso di una perquisizione, il meno famoso dei cugini Schiavone. Fu allora che Carmine, forse per chiamarsi fuori da una pericolosa faida che stava per scatenarsi, scelse

la più comoda via del pentimento.

Correva l'estate del '93 quando l'ex colonnello di «Sandokan» decise di vuotare il sacco. A raccogliere centinaia di pagine di scottanti confessioni ci pensarono i giudici Federico Cafiero de Raho e Lucio Di Pietro. Un vero e proprio fiume in piena il racconto della «gola profonda», che con le sue dichiarazioni cominciò a squarciare il velo d'omertà, che da decenni faceva da comodo sfondo al «più pericoloso e impunito dei clan malavitosi del Sud», come tenne a sottolineare, nella sua relazione annuale, la Commissione antimafia.

Appalti, omicidi, coperture eccellenti... Nel mirino del «signor Schiavone», come lo ebbe a chiamare davanti alle telecamere la figlia che lo

ripudiò come padre, finiscono i responsabili di decine di omicidi, ma anche i «colletti bianchi» dell'organizzazione criminale. Insospettabili imprenditori e professionisti, chiamati a gestire e mascherare il patrimonio della potente cosca. Millecinquecento di lire, affermano gli inquirenti che, nello scorso mese di dicembre, hanno coordinarono le indagini al maggiore colpo di maglio che mai lo Stato ebbe ad assestare ai «casalesi»: l'operazione «Spartacus». E a renderla possibile, furono proprio le dichiarazioni di Carmine Schiavone, che del clan conosceva tutti i segreti, compreso quello - inconfessabile - della morte del capo dei capi: «don» Antonio Bardellino, assassinato a martellate in Brasile, dal suo più fedele guardaspalle.